

Laurea ad honorem per Dubček
Lunghi calorosi applausi
accolgono all'università
il leader della Primavera

Lezione di storia e di politica
«Siamo uno Stato da ben 800 anni
Ecco perché siamo così sensibili
ai diritti di sovranità»

Il «dottore» commuove Bologna

Il dottor Dubček ha portato ieri nella magna dell'ateneo la sua Primavera. Dopo il discorso già annunciato ha tenuto un'altra lezione per dire che il suo paese è diventato Stato da 800 anni e nessuno può mettere in discussione la sovranità. L'ex fabbro meccanico è tornato leader con la forza della intelligenza, della politica che entra nel cuore della gente. La gente ha capito ed è stato il Dubček day.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA Per un giorno la Primavera è tornata nelle parole e nelle lacrime di Dubček negli applausi e nella commozione dell'università più antica del mondo. Alexander Dubček non ha aspettato la restituzione dell'onore politico se lo è ripreso da solo con la sua dignità. Intelligenza, la forza morale. E gli applausi dei docenti dei giovani della gente che ha atteso fuori dall'ex chiesa per ore per dirgli «Forza Alex siamo con te» non erano indirizzati ad una leggenda ma ad un uomo politico che ancora crede - e fermamente - che sia possibile unire socialismo e democrazia.

Il Dubček esiliato in patria «fabbrico meccanico» alla Forestale, da ieri è dottore dell'Alma Mater. È tornato ad essere protagonista della politica quella vera perché entra nel cuore della gente. Non potrà mai tornare la Primavera ma nemmeno il Dubček di oggi potrà essere solo un pensionato della Forestale di Bratislava.

I riti medioevali dell'ateneo sono stati degni e belli come per una giornata che non sarà dimenticata. Il Dubček day entrano in tocco e tocca il Senato accademico e la facoltà di Scienze politiche che ha proposto la laurea ad hono-

chi minuti prima di mezzo giorno ancora deve iniziare la cerimonia di consegna della laurea. L'università chiede a Dubček di leggere solo una parte della lezione che pronuncerà come neo dottore perché - dice il rettore Renzo Zangheri - il testo integrale è stato distribuito a tutti anche in sala ed è stato pubblicato.

Ecco si comincia. Il momento che stiamo vivendo - dice lo speaker - si collega idealmente alla firma della Magna Charta delle università europee. Ogni posto è occupato e tanta gente anche fuori dalla chiesa. Vediamo Alessandro Natta, Renato Zangheri, i ministri Ferni e Battaglia Romano Prodi. «Oggi l'università celebra qui - dice il rettore - una grande vittoria. Con la Magna Charta non abbiamo sottoscritto una velletta dichiaratoria di intenti ma abbiamo rivendicato il diritto al potere della politica e dei governi le ragioni di un potere più grande, quello della scienza e della cultura. Proprio in nome dell'istituto ne universitari noi oggi possiamo onorare con la laurea honoris causa Alexander Dubček rivendicando i diritti della libertà di pensiero».

Dubček si alza in piedi per ricevere il cappello da «dottore» e si rivolge a tutti. «La scienza e della cultura. Proprio in nome dell'istituto ne universitari noi oggi possiamo onorare con la laurea honoris causa Alexander Dubček rivendicando i diritti della libertà di pensiero».

un anello che testimonia la lealtà del neo dottore con la scienza. Poi l'abbraccio con la paterna benedizione».

Tutti sono in piedi e c'è un applauso più lungo, tanti minuti commossi che fanno vibrare le volte della chiesa un tempo dei Gesuiti. Ecco ora tocca a lui, al dottor Alexander Dubček. Qualche minuto prima il preside di Scienze politiche Guido Gambetta lo aveva presentato così: «Credevamo di avere invitato un simbolo non avevamo ancora conosciuto l'uomo il suo fascino. Durante il viaggio mi ha detto: Non ho mai voluto scendere a compromessi con la mia coscienza. Non mi sono mai lasciato spezzare. E un uomo che difende la sostanza del Programma di vent'anni fa il rapporto indissolubile fra democrazia e socialismo».

Gambetta aveva letto una frase dell'intervista a Renzo Foa inserita nella «motivazione ufficiale» della laurea honoris causa.

Parla il dottor quando gli applausi lo permettono. Parla in slovacco: la sua lingua. Si assicura gli occhi da una lacrima non vuole cedere a quel «gruppo in gola» che tanto aveva temuto nel viaggio verso l'Italia. Fochi minuti poi per un attimo l'emozione vince. Con una mano indica la gente, con l'altra tocca il petto. «Con una mano indica la gente, con l'altra tocca il petto. «Con una mano indica la gente, con l'altra tocca il petto».

Continua però si fa forza. L'emozione non è certo soltanto sua. C'è chi in sala non si vergogna a mostrare le lacrime. E Dubček che parla quello della Primavera. Legge la prima parte, poi salta all'ultima per concludere presto per rispettare i tempi ma forse anche per evitare altri «gruppi alla gola».

Parla dieci minuti in tutto e



Il rettore dell'Università di Bologna mentre insigne la laurea ad honorem Alexander Dubček

nel pomeriggio e c'è chi interpreta questo come «auto censura». Ma il discorso in slovacco era incomprensibile a tutti si doveva concludere la «diretta tv» ed il testo integrale era stato consegnato e pubblicato.

Altro che censura! Anzi Alexander Dubček al momento dello scambio dei doni da un'altra alla lezione di politica e di storia. Consegna al rettore una raccolta di ricordi di quella Primavera. «Abbiamo sempre avuto presente che c'era il obbligo morale di operare affinché Dubček recuperasse il suo onore politico e con lui i suoi compagni».

Nel pomeriggio, incontro a palazzo d'Arcursio con Renzo Imbeni, il presidente della Provincia e quello del Consiglio regionale. «Prima di scendere il mio paese ho parlato di un amore segreto per l'Italia».

Ma non avrei mai pensato di ricevere anche un anello (un anello ndr) e di contrarre un nuovo matrimonio». Se mi domanderanno se ho amici in Italia dirò andate in Italia chiedete e vedrete. Una cecoslavica esiliata in Olanda dopo l'invasione gli ha donato un pacco di bulbi di tulipano ed un disco di Tom Jones «Green green grass of home» il verde prato di casa. Il prefetto da Dubček. Il sindaco Imbeni ha detto che Bologna non ha tradizioni di città dinanzi onorare ma Dubček si può sentire tale da oggi, venite tutte le volte che lo desiderate. Vorremmo anche noi poter visitare Dubček in una Cecoslovacchia liberata. Oggi Dubček si incontra con gli studenti a Scienze politiche. Giovanni come i protagonisti della sua Primavera.

Ma non avrei mai pensato di ricevere anche un anello (un anello ndr) e di contrarre un nuovo matrimonio».

Se mi domanderanno se ho amici in Italia dirò andate in Italia chiedete e vedrete. Una cecoslavica esiliata in Olanda dopo l'invasione gli ha donato un pacco di bulbi di tulipano ed un disco di Tom Jones «Green green grass of home» il verde prato di casa. Il prefetto da Dubček. Il sindaco Imbeni ha detto che Bologna non ha tradizioni di città dinanzi onorare ma Dubček si può sentire tale da oggi, venite tutte le volte che lo desiderate. Vorremmo anche noi poter visitare Dubček in una Cecoslovacchia liberata. Oggi Dubček si incontra con gli studenti a Scienze politiche. Giovanni come i protagonisti della sua Primavera.

**Helmut Kohl
negli Usa,
domani vedrà
George Bush**



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl è arrivato l'altra notte a New York per una visita negli Stati Uniti durante la quale incontrerà il neopresidente George Bush dei suoi recenti colloqui con i dirigenti sovietici Kohl che è arrivato all'aeroporto «John Kennedy» a bordo di un apparecchio militare assieme alla moglie Hannelore sarà il primo esponente di un governo straniero a incontrarsi con Bush dopo le elezioni di martedì scorso. Oggi il cancelliere pronuncerà un discorso a un ricevimento in onore del centro ebraico di documentazione antinazista Simon Wiesenthal. Questo discorso è considerato di particolare interesse dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni che sono state fatte giovedì dal presidente del Parlamento Jenninger tanto da costringerlo alle dimissioni.

**Nancy Reagan
difende il suo
«interventismo»**

Nancy Reagan che si accinge a lasciare la Casa Bianca assieme al marito Ronald ha confidato di aver avuto il suo da fare per proteggere il marito dai cattivi consigli della Casa Bianca. La first lady usense è stata intervistata dal quotidiano Los Angeles Times. Si è detta «ferita, stupita e delusa» per alcuni atteggiamenti dei collaboratori di Reagan e ha difeso a spada tratta il suo ruolo di guardiano del marito. «Sono più capace di lui ad accorgermi se qualcuno vuole approfittare di Ronald». Lo scandalo Iran Contrats? «Lui non sapeva niente e questo non è giusto».

**La Thatcher
propone
un vertice
Nato a giugno**



Un vertice straordinario dei capi di governo della Nato da tenersi a Londra nel giugno prossimo sarà proposto al presidente eletto americano George Bush dalla signora Thatcher quando essi si incontreranno a Washington nei prossimi giorni. Io afferma il settimanale londinese «Sunday Times». Il primo ministro britannico vorrebbe sostituire una riunione già in programma dei ministri degli Esteri dei paesi Nato con un vertice occidentale al massimo livello.

**La tv polacca
mostra Dubček
a Bologna**

La televisione polacca «TVP» ha informato sulla visita in Italia di Alexander Dubček del partito comunista cecoslovacco. Alexander Dubček, sottosegretario che si tratta della sua prima visita all'estero dal 1968. La notizia è corredata da immagini del conferimento a Dubček della laurea honoris causa all'università di Bologna e stata data con un certo rilievo nel corso del telegiornale delle diciannove e trenta.

VIRGINIA LORI

corsivo

**Se Gorbaciov
non vince
anche a Praga**

ROCCO DI BLASI

Applausi e flash di fotografari. Flash e applausi. Deve essere un'esperienza davvero unica (anche se non l'auguriamo a nessuno) uscire all'improvviso da vent'anni di silenzio e non per una dimenticata. Il Dubček day entrano in tocco e tocca il Senato accademico e la facoltà di Scienze politiche che ha proposto la laurea ad hono-

Ma Alexander Dubček è uomo di esperienze eccezionali, anche se ieri mattina nella nuova aula magna di Santa Lucia è parso per qualche istante davvero stupito per l'entusiasmo che la sua stessa presenza evocava.

Gia perché «le regole» che hanno consentito che sto viaggio devono essere ferree. «Sei venuto come semplice cittadino - gli ha scritto Mauro Zani segretario dei comunisti di Bologna - ma questa burocrazia qualifica non impedisce ai bolognesi e a noi di riconoscere e di accogliere fraternamente il principale artefice di quel nuovo corso cecoslovacco nel quale non poniamo speranze, emozioni e pensieri». E poche righe dopo ha aggiunto: «La tua visita ci ricorda che la ferita inferta allora all'Euro pa intera e ancora dolorosamente aperta. E che non sarà del tutto marginata saremo tutti me no liberi. Liberi ad esempio di poteri offrire quel caldo abbraccio dei comunisti e dei democratici bolognesi che è nel nostro animo».

Ma questo era stato scritto «prima» del discorso (anzi dei due discorsi) di Dubček. Perché da ieri mattina tutti noi che eravamo lì abbiamo l'impressione di essere ancora meno liberi.

Il grande cecoslovacco infatti ha parlato non come un dirigente (per quanto nobilissimo) del passato. Ma come il legittimo rappresentante del suo paese. Illegittimamente privato del potere che la sua gente gli aveva affidato. E non solo perché fu brutalmente estromesso (e non è poco).

dai carri armati mandati da Mosca ma perché ha dimostrato di essere lui nella storia e gli altri fuori per aver capito e difeso con coraggio e determinazione una via di mezzo che non ha mai girato la testa a destra o sinistra. Scattano a raffica i flash di fotografari. In numero mai visto in questi anni a Bologna. C'è la diretta della Tv e po-

È l'idea forza è questa che il socialismo senza democrazia è impossibile, in desiderabile perché lo si può anche continuare a chiamare socialismo ma resta una cosa muta e inerte rispetto alle domande dei popoli e delle persone dei giorni nostri e del Duemila. Una «cosa» per di più che spesso riesce a fare molto male - come è accaduto alla Cecoslovacchia privata di un'intera classe dirigente - e mai per nessuno. Ma Alexander Dubček ha fatto una cosa che ha fatto bene. Allora mentre Sacharov finalmente è libero di andare in giro per il mondo come un segno visibile di quanto è cambiata l'Urss di Gorbaciov, che deve fare Dubček? Tornarsene nel suo esilio in patria, nel silenzio e nel gelo col quale hanno preso di cancellarlo in questi vent'anni?

L'onore politico nessuno deve restituirla ad Alexander Dubček perché è esattamente quello che che si vuole. Ma ha mai perduto ma il diritto a far politica ed a rappresentare la sua gente quando gli verrà ridato? La risposta è a Mosca più che a Praga. Mosca ha mandato i carri armati a Mosca può - dice ma così - richiamarli. Certo l'autonomia della Cecoslovacchia e dei suoi attuali dirigenti è importante. Ma sarebbe davvero singolare in vocare oggi quell'autonomia che ieri fu così platealmente violata. E Gorbaciov non riuscirà a vincere a Mosca se non vincerà anche a Praga e ovunque. E questa libertà politica possibile i piccoli passi non servono quando è il momento di correre a grandi falcate. E quando si è pretesi per decenni di «far stagnare» la storia viene imperativo il momento di correre.



Dubček e Natta durante il ricevimento in onore del leader cecoslovacco

Dubček e Natta ricordano insieme quei giorni della Primavera

BOLOGNA E cominciato con un abbraccio lungo e commosso davanti a tutti Alexander Dubček ed Alessandro Natta si sono incontrati nell'aula di Santa Lucia. A sabato sera al concerto di Luciano Benetton, il cecoslovacco ha visto Natta dietro di lui l'abbraccio è stato immediato. Ma non poteva fare a meno di parlare. Ricordi di quella Primavera.

Dopo il concerto all'hotel Roma è stata organizzata una cena. Con Dubček e Natta c'erano Renzo Imbeni, Guido Gambetta (preside della facoltà di Economia e commercio) e Gerardo Chiaromonte. Mauro Zani, Renzo Foa, Luciano Antonietti. Per la prima volta dopo la sua espulsione dal Pcc Dubček può incontrare un gruppo di dirigenti comunisti, discutere di politica e di storia, anche di fatti «personali» che tali non sono perché sono stati seguiti con apprensione in quel mondo.

In onore del leader cecoslovacco, produttore di un buon vino (200 bottiglie l'anno) si ordina un Refresco. Si chiedono passatelli e costole di agnello. Si inizia a parlare naturalmente sul filo dei ricordi di quella Primavera. «Quando mi sono incontrato con Breznev a Bratislava - dice Dubček - ho avuto la sensazione che io e lui parlavamo lingue diverse. Proprio non riusciva ad intendere. Concludemmo con un accordo il 3 agosto 1968 che doveva essere soddisfacente per tutti. Alla fine quando uscimmo dalla sala dell'incontro vi di che c'erano i fotografi pronti ed io non volevo essere ritratto più volte. Il mio amico a Breznev. Appena lui presi con a mano destra un mazzo di fiori che una donna mi porgeva. Così avevo la mano ingemita. Non potevo stringere quella di Breznev. Lui provò più volte ed alla fine prese il mio braccio con ambedue le mani lo sollevò in alto in segno di saluto e d'accordo».

Alla direzione del Pci - ha raccontato Natta - discutemmo subito gli esiti di quell'incontro che ci parvero positivi. C'era meno paura di un intervento armato e decidemmo di diminuire il grado di vigilanza. I dirigenti del Pci potevano andare in ferie ma non all'estero. La direzione del Comitato centrale, si parlò di tutto Dubček e molto orgoglioso dei suoi nipotini ne mostra le foto. Porta con sé un pezzo della sua vita da mostrare a coloro che difficilmente potranno essere suoi ospiti. «Io ti ho già incontrato dice Alessandro Natta. Non ti presento bene se ne sei. 366 o l'anno successivo. Eravamo al congresso del Partito comunista bulgaro ed i com-

gni bulgari insistevano con la proposta di fare a Imperia» dice parlando con entusiasmo del compositore. Ambedue però confessano di essere di «for mazione veneta».

La commozione è inevitabile quando si ricordano quei giorni, le speranze del socialismo dal volto umano, i carri armati nella piazza. «Saranno destino il mio» dice Dubček. «Quando da ragazzo andavo a scuola in Unione Sovietica un certo giorno sui libri e dappertutto è sparito il nome di Bukharin. In Cecoslovacchia poi vidi cancellati dai testi i nomi dei dirigenti comunisti uccisi. Slansky in testa. Poi è successo anche a me».

Si fanno le ore piccole. Dubček, sereno anche quando parla di quella che in una parola definisce «tragedia». F la serenità di un uomo che non ha rinunciato alla sua grande idea costruire un socialismo nel quale la democrazia della gente e per la gente abbia diritto di cittadinanza. Stasera ne può discutere dopo vent'anni da comunista con altri comunisti.

tusiati. «Vedete che siamo capaci di fare a Imperia» dice parlando con entusiasmo del compositore. Ambedue però confessano di essere di «for mazione veneta».

La commozione è inevitabile quando si ricordano quei giorni, le speranze del socialismo dal volto umano, i carri armati nella piazza. «Saranno destino il mio» dice Dubček. «Quando da ragazzo andavo a scuola in Unione Sovietica un certo giorno sui libri e dappertutto è sparito il nome di Bukharin. In Cecoslovacchia poi vidi cancellati dai testi i nomi dei dirigenti comunisti uccisi. Slansky in testa. Poi è successo anche a me».

Si fanno le ore piccole. Dubček, sereno anche quando parla di quella che in una parola definisce «tragedia». F la serenità di un uomo che non ha rinunciato alla sua grande idea costruire un socialismo nel quale la democrazia della gente e per la gente abbia diritto di cittadinanza. Stasera ne può discutere dopo vent'anni da comunista con altri comunisti.

Intervista a Rudolf Slansky, esponente di spicco dell'opposizione
«Una visita importante, perché oggi Dubček simbolizza l'unica reale alternativa»

«Un aiuto per cambiare la Cecoslovacchia»

Al telefono da Praga Rudolf Slansky, figura di spicco in Charta 77, commenta il successo ottenuto da Dubček a Bologna. «È importante perché Dubček non è solo il simbolo della nostra Primavera ma il simbolo delle riforme ancora oggi possibili in Cecoslovacchia. Anzi l'unica alternativa dopo l'allontanamento degli innovatori dal potere nell'ultimo Comitato centrale».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA L'apparizione di Dubček in pubblico a Bologna ed il discorso tenuto all'università sono stati un vero successo. Quale riflesso lei ritiene che ciò potrà avere sulla situazione interna cecoslovacca?

Penso che avrà un impatto positivo. Perché Dubček e i sim- boli del nostro movimento di riforma della Primavera di

Praga del tentativo di costruire un socialismo dal volto umano, un vero socialismo democratico. Ma e anche il simbolo dei cambiamenti che ancora oggi possono essere realizzati per il futuro del nostro paese. Perché i problemi che dovevano essere risolti alla fine restano tuttora irrisolti. Dubček è stato importante l'invito ad andare in Italia ed è

importante che la visita stia avendo successo. Tanto più che in Cecoslovacchia le cose vanno così proprio mentre Dubček parte per l'Italia.

La polizia a Praga impedisce un simposio sulla democrazia la pace le riforme arrestando i promotori.

La figura di Dubček, già stimata nel mondo, ora viene proiettata sulla ribalta internazionale in maniera ancora più forte. Come reagiranno le autorità cecoslovacche?

Ci sono varie possibilità. La risposta più probabile sarà il silenzio. Oppure potrebbero tenere necessariamente alcuni articoli di condanna nei suoi riguardi ma essi non avrebbero alcuna efficacia perché la gente comune non

crede più al governo. Infine c'è il pericolo che gli impediscano di rientrare in patria ma ritengo sia molto poco probabile.

Ci sono segnali che rendano comunque verosimile quest'ultima ipotesi?

Nessun segnale visibile ma nell'esaminare l'insieme della situazione le autorità potrebbero aver contemplato anche questa possibilità. Tuttavia mi auguro che agiscano da persone intelligenti e non da stupidi. Bisogna però tenere presente che la loro reazione di

pendenza anche da questo fatto. L'attuale governo è molto conservatore. Esso è valutato dagli esponenti, praticamente dalle posizioni di potere del gruppo innovatore che prima aveva invece un suo

spazio. Di conseguenza la figura di Dubček ne è risultata investita di una rilevanza politica nuova non solo più come simbolo delle riforme ma come l'unica persona che ora mai possa rappresentare un'alternativa. Anche se non è certo un'alternativa immediata. Poche nel breve periodo certo alternative non ne esistono.

Come valuta il discorso tenuto da Dubček durante la cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa?

Ne conosco solo alcuni spunti attraverso i riassunti diffusi dalle radio straniere. Troppo poco per poterlo commentare.

I mass-media cecoslovac-

chi hanno dato qualche notizia sul viaggio di Dubček negli ultimi giorni?

Nulla assolutamente.

Nel discorso all'università di Bologna Dubček, citando tra gli altri Francesco d'Assisi, Machiavelli, Gramsci, ha insistito sul nesso umanesimo-socialismo. Un concetto-chiave della Primavera praghese. Oggi esso è ancora così attuale, essenziale a un progetto di cambiamento politico?

Penso di sì. L'idea del socialismo dal volto umano e tutti i problemi connessi restano tuttora aperti. E credo Dubček sia la persona più adatta a esprimere quell'idea per la sua personale umanità che lo

rende diverso da tanti altri politici.

Può dirci qualcosa sui fermi compiuti dalla polizia a Praga durante il fine settimana? Qualcuno è ancora trattenuto, oppure sono già tornati tutti in libertà?

La maggior parte è stata rilasciata. La polizia per impedire il simposio aveva fermato trenta persone. Il fermo è durato quarantotto ore e in alcuni casi di più. Nel momento in cui le parlo (le sette di sera di domenica) risultano ancora trattenuti dieci persone. Irs Benda, Kantorkova, Jiri Hasek, Urin Janat e coniugi Silhan, Dolezal e Havel. Il promotore del convegno. Ma sono buone probabilità che ciascuno di loro sia liberato in queste ore.